

Bollettino Interparrocchiale

Natale 2015

Calpiogna
Campello
Chiggiogna
Chironico
Faido
Lavorgo
Mairengo
Molare
Nivo
Osco
Rossura

Comunità in cammino



Fotografia di Amos Salvato

Recapiti

Convento cappuccini

Canton Lucerna 7
Casella postale 1261
6760 Faido

Tel. 091 873 52 40

Fax 091 866 00 44

Ostello Cappuccini

Tel. 091 866 26 25

Fax 091 866 31 13

ostello.faido@cappuccini.ch

Fr. Angelo Duca

angelo.duca@cappuccini.ch

091 873 52 45

Fr. Angelico Forni

091 873 52 45

Fr. Davide Albisetti

albisetti.davide@gmail.com

091 873 52 42

Fr. Paolo Santagostini (presente: fine settimana e festività infrasettimanali)

santagostini.cap@gmail.com

091 873 52 41

Fr. Edy Rossi-Pedruzzi

edy.rossipedruzzi@cappuccini.ch

091 873 52 43

079 344 97 50

Don Roberto Mingoy

donroberto1969@yahoo.com.ph

091 865 11 68

079 727 44 79

Bollettino parrocchiale online: www.ch-ti.ch

Eventuali comunicazioni da inviare a: comunitaincammino@gmail.com

Il bollettino interparrocchiale vive soprattutto alla generosità di molte persone che ringraziamo di cuore.

C.C.P. 65-3028-2

Saluto...

Per il tramite del bollettino interparrocchiale, Rossi-Pedruzzi Edy, guardiano, parroco-prevosto di Faido, Calpiogna, Campello, Mairengo, Molare, Osco, Rosura; cappellano Ospedale distrettuale e Casa S. Croce, mi fa l'invito di salutare la variegata e però compatta comunità parrocchiale. Lo faccio di slancio e di buon grado. Salutare, in un arrivo o in un partire è per solito un bel segno di amicizia. Io che son tornato da poco a Faido mi sento rimesso appieno nell'amicizia sincera di parrocchiani vallerani di vecchia data e nell'amicizia virtuale di stile nuovo (concetto che è ben diverso dal significato "dolce stil nuovo"). Ma ciò che conta è incontrarsi, salutarsi, volersi bene, darsi la mano.



I miei importanti e qualificanti arrivi a Faido sono tre:

- 1) 19 marzo 1933 : sono entrato fratino nel Seminario Serafico di allora
- 2) Agosto 1950-1963: sono stato insegnante nel ginnasio dei Cappuccini con allievi anche della Valle
- 3) 4 ottobre 2015: arrivo nella fraternità cappuccina a Faido.

Tutti e tre gli arrivi a Faido li considero "pietra miliare", di importanza vitale. Sono ben conscio del mio ultimo arrivo a Faido. Mi ritengo viandante sul viale del tramonto. Però un tramonto non è la scomparsa inattesa del sole. È il lento eclissamento della luce e della forza vitali.

"La nostra vita dura settant'anni, ottanta se tutto va bene." (Salmo 89,10) Il Signore mi fa arrivare a 94 anni (26 dicembre 1921-2015) Del Signore ho da fare due affermazioni:

"Il Signore è buono, il suo amore è grande" (Salmo 90.3-9)

"Canto di gioia davanti alle sue opere" (Salmo 92,5)

Della mia gioia cercherò di trasmetterne un po' a voi. Frattanto e fintanto che vuole il Signore io auguro a voi salute e pace.



Fra' Angelico Forni

Grazie "Ape", grazie "Raimondo"!

Nei nostri villaggi ogni volta che se ne va qualcuno si porta via un pezzo di paese e di storia locale, tutti hanno dato il loro contributo alla vita del paese. Quest'anno Faido ha salutato due persone che hanno certamente lasciato un segno indelebile nella nostra comunità. Li vogliamo ringraziare in modo speciale con questo semplice ricordo. Segretario comunale Andreino Pedrini e sindaco Raimondo Peduzzi entrambi hanno pure svolto un servizio importante a livello parrocchiale. Andreino sempre vicino alla nostra sezione di scout cattolici fu a lungo presidente del Consiglio Parrocchiale; Raimondo oltre che membro dello stesso consesso è stato direttore della Corale Santa Cecilia e poi organista in Sant'Andrea. Nella speranza che tra il popolo sorgano sempre uomini impegnati per la collettività, auguriamo loro la pace e la luce eterna del Paradiso.



Anche i preti vanno in pensione, il "Canonico" Monsignor Giancarlo Gianola a meritata quiescenza

Dopo la scuola magistrale e il seminario il giovane don Giancarlo Gianola, oriundo della zona (Osogna), era arrivato a Biasca quale giovanissimo vicario dell'allora Prevosto Monsignor Lino Stabarini. Ora si chiude mezzo secolo di presenza in quel di Biasca. Gianola si è speso per tutti questi anni soprattutto nella scuola, ma anche con gli scout (quanti campeggi!), ha dato il meglio di sé con una lucida e limpida predicazione. È stato vicino a tutte le categorie di persone (che impresa la benedizione delle case in un borgo così esteso). Impegnativa anche la Comunione portata in casa regolarmente ad anziani e ammalati. Ora Biasca lo saluta con riconoscenza, gli augurano ogni bene i praticanti e i non frequen-



tatori della chiesa, i "biasca d.o.c."! Anche il Vicariato delle Tre Valli lo saluta quale Vicario foraneo per lunghissimi anni. Il tempo della meritata quiescenza possa essere per lui un periodo sereno: riposo, tempo per sé, e qualche servizio di supplenza ai confratelli, perché no.

Fr. Edy Rossi-Pedruzzi
Coordinatore di Zona



Gocce di rugiada, percorso di vita cristiana.

Mentre vi scrivo, nella Chiesa del Convento, che durante i mesi freddi, funge anche da Chiesa Parrocchiale, ci stiamo preparando domenica dopo domenica al Santo Natale; e queste sei domeniche che precedono il Santo Natale sono chiamate "Domeniche di Avvento". Il Santo Natale è anche tempo di vacanze, ecco che vi propongo una riflessione, se avete piacere e tempo di leggerla, meditarla ed alla fine interrogarvi.

Che Cristiano-cattolico mi sento?

Taluni, nel cattolicesimo non vedono che: una dottrina piena di astrazioni e di misteri, senza relazione con la vita, da accettare tuttavia per non perdere il cielo; una morale severa, poco adatta ai nostri tempi, che bisogna però rispettare, magari all'ingrosso, per timore di andare all'inferno; partecipazione a pellegrinaggi, ricorrendo a tutti i santi quando hanno bisogno di una grazia temporanea, ma dimenticando Dio quando la fortuna e la salute sorridono loro; cercano di conciliare tutto, accettano tutti i compromessi, pensando di stare contemporaneamente con Gesù e col mondo e si tengono in bilico, per non perdere il regno dei cieli senza però rinunciare a quello della terra.

Invece come vero Cristiano devo avere sempre il sentimento della presenza di Gesù che vive in me... e vivere del pensiero che Gesù è nel più profondo del mio cuore. Essere un uomo o donna, la cui coscienza è illuminata da Dio così che vivo nella certezza abituale che ogni pensiero, abitudini, intenzioni e desideri sono costantemente presenti all'Onnipotente. Il cristiano che mantiene sempre viva la Speranza è stabilito, fin da quaggiù in una invincibile sicurezza. È come polarizzato verso l'al di là, verso il cielo, dove si trova il suo bene supremo, Dio, la sua dimora definitiva, la famiglia ideale che non conoscerà più né dolori né separazioni.

Con gli occhi fissi in questo termine definitivo, anche nei momenti di prova, dolore e felicità, il cristiano passa in questo mondo come un "viaggiatore" e sa che nulla può separarlo da Gesù.

Come sono posizionato?.....

Caro lettore - lettrice di "Comunità in cammino", per aiutarti eccoti un buon consiglio: vai sul Vangelo di Matteo, capitolo 5 versetti 1-12.

Bellissimo il passo di Matteo sì o no?.....

Vuoi ricominciare un cammino di Fede, vuoi approfondire la Parola di Dio....., noi frati siamo a disposizione, a te la scelta.....

Un caro saluto a tutti e che l'augurio francescano di Pace e Bene, possa accompagnare sempre il nostro cammino.

fra Davide ofm cap.

SACRISTI: la sfida delle porte aperte

Dal vocabolario Trecani: sacrista (meno comune sagrista) s.m. (dal latino medievale: sacrista, derivazione del latino sacer "sacro"). Chi nella chiesa ha il compito di curare la sagrestia (anticamente l'ostiaro, oggi generalmente un laico stipendiato, detto più comunemente Sagrestano). Nei Decretali di Gregorio IX si parlava del



"Il sacrista", immagine dal manuale della fondazione dei dodici fratelli di Mendel, 1425 ca.

sacrestano come di un incarico onorevole collegato a un certo beneficio e il cui dovere era di prendersi cura dei vasi sacri, dei paramenti, delle luci, delle campane, ecc..

A Faido si è formato un gruppo di volontari che si prendono cura delle chiese della Parrocchia, dagli aspetti tecnico-

logistici a quelli più specificatamente liturgici. Siamo abituati a vederli preparare l'occorrente per la Messa, custodire suppellettili e paramenti, aprire e chiudere.

Il cardinale Carlo Maria Martini li definiva "uomini della porta", persone in cui, anche chi non frequenta assiduamente o è solo di passaggio, può trovare "non l'immagine del fastidio, non il freddo dell'indifferenza, bensì il calore di chi guarda con il tuo sguardo, sguardo di un Dio venuto a cercare non i giusti ma i peccatori".

Più che dietro le quinte il "lavoro" dei sacristi è un'attività di frontiera, sono chiamati prima di tutto ad accogliere. Si tratta di un servizio alla comunità parrocchiale che richiede, come ha detto Papa Francesco, coraggio, umiltà e preghiera.

Defibrillatore a Carì

Da tempo sentivamo l'esigenza di avere un defibrillatore a Carì e finalmente all'inizio dell'estate siamo riusciti a concretizzare il progetto.

Diversi gli ostacoli da sormontare ma grazie all'entusiastico appoggio di fra Edy e di Jean Brentini abbiamo trovato nell'avamposta della Chiesa di Carì un luogo adatto e sempre accessibile dove posarlo.



In seguito uno sponsor privato ci ha permesso l'acquisto dell'armadietto contenitore e infine tramite Claudio D'Alessandri, segretario comunale, il municipio di Faido ha dato il suo appoggio al pagamento del noleggio annuale.

Per far conoscere alla popolazione l'importanza della presenza del defibrillatore abbiamo organizzato due corsi BLS/AED (rianimazione cardiopolmonare) allo scopo di istruire i residenti di Campello, Molare e Cari e formando complessivamente 22 persone tra le quali

anche il nostro parroco fra Edy.

Ci auguriamo che questo sia solo l'inizio e che prossimamente altri paesi del comprensorio di Faido, non raggiungibili velocemente in caso di arresto cardiaco con i mezzi di soccorso, possano avere a disposizione questo piccolo oggetto che può salvare una vita.

Un grazie di cuore a tutti per l'aiuto nella realizzazione di questo importante e utilissimo progetto.

Cynzia e Beppe Patriarca

Le cronache di Rossura

Davanti ad un foglio bianco, ma con tanti ricordi nella memoria, cerco di riordinarli e se possibile trascriverli con note di storie vissute tutti assieme durante questa estate; un tempo effervescente di eventi, vissuti nel villaggio di Rossura.

20 giugno 2015:

Le campane della Chiesa parrocchiale dedicata ai SS. Lorenzo e Agata suonano già a festa appena scorgono l'arrivo dell'auto del Vescovo, venuto a condividere con tutti i fedeli la festa per l'inaugurazione dei restauri appena terminati.

A già i restauri!

Da una idea nata nel 1995; nel 1999 si posero le basi per il restauro completo dell'edificio storico, tutelato sin dal 1931. E fu nel 2011 che la rimozione totale del pavimento permise anche una indagine globale da parte del Servizio archeologico cantonale. Degni di nota i ritrovamenti che serviranno a datare ancora meglio (anno 1000 o anche prima) la nascita

dell'edificio religioso.

La chiesa risplende ora di nuova luce. Gli ultimi interventi hanno riguardato proprio gli affreschi del 400 e del 500.

Il Comitato pro' restauri, il Consiglio parrocchiale, con l'aiuto del Comune di Faido hanno organizzato una bella celebrazione che ha trovato il suo apice con la Santa Messa presieduta del nostro Vescovo, Mons. Valerio Lazzeri e condecorata da motetti e dall'accurato canto del Coro parrocchiale S. Martino di Camignolo. In seguito si è vissuto un felice momento conviviale con un rinfresco offerto a tutti i presenti.



Tutti; abitanti, villeggianti e popolo presente hanno vissuto un momento tanto atteso quanto indimenticabile.

9 agosto 2015:

Ancora una volta le campane annunciano la festa patronale di S. Lorenzo e la sagra tradizionale che raccoglie i numerosissimi villeggianti e gli abitanti di Rossura e dintorni.

La Santa Messa, presieduta da Fra' Edy Rossi-Pedruzzi, nostro amministratore parrocchiale,

è stato un momento di vero raccoglimento e di fede, ben sottolineato anche dal Coro della Gioia di Lugano che ha eseguito la Missa Brevis di M. Haydn

Ha fatto poi seguito la suggestiva processione lungo il percorso esterno della Via Crucis, anch'essa in fase di restauro.

La tradizione ha voluto che si presenziasse in seguito ad un aperitivo offerto a tutti i presenti, ed alla consueta maccheronata in comune. Nonostante il tempo non certo favorevole si è potuta svolgere anche la sagra vera e propria, con giochi, musica e l'estrazione della magnifica riffa sempre dotata di moltissimi premi. Non manca neppure il mercatino del broccante ed il banco del dolce.

Ancora una volta l'immane Comitato organizzativo con il Consiglio parrocchiale hanno saputo offrire una bella (anche se piovosa) giornata a tutti coloro che vengono a Rossura, ogni anno, con l'intenzione di incontrare parenti, amici...e ricordi di tempi ormai lontani.

15 agosto, Festa dell'Assunzione di Maria:
È annunciata da tempo la presenza della nostra TVSI che trasmette in Eurovisione

la S.Messa dell'Assunzione, con una speciale collocazione (oggi si dice location) in un ambiente montano.

Tutti pronti per la ripresa televisiva che ha inizio alle 11.00 precise nella nostra chiesa parrocchiale, per l'occasione ancora più risplendente sotto i riflettori della televisione.



I Cantori delle Cime di Lugano animano l'accompagnamento musicale con canti della tradizione popolare e indicati sia al momento religioso che all'ambiente in cui tutto si sta svolgendo.

Il coro La Cantoria di Giubiasco esegue in prima assoluta i canti propri della Messa, per l'occasione composti da Manuel Rigamonti, animando così l'assemblea dei fedeli.

La celebrazione è presieduta da Don Italo Molinaro e anche la predicazione animata assume un aspetto insolito e ben apprezzato dalla folla di fedeli che gremiscono la chiesa, dentro e fuori.

L'occasione è ghiotta anche per presentare la Media Leventina agli spettatori della TVSI (LA 1) in tutto il suo splendore e per fortuna che le riprese esterne sono state fatte i giorni precedenti, perché ancora una volta il tempo sfavorevole ha voluto metterci lo zampino.

Gli spettatori e i fedeli dell'Europa di lingua francese, di zone dell'Africa e chissà di dove ancora, hanno potuto ammirare il bel villaggio di Rossura, la sua magnifica chiesa e le magnifiche montagne che l'attorniano fino al maestoso massiccio del S. Gottardo.

Anche qui le campa-



ne di Rossura ci hanno fatto godere di un evento indimenticabile non solo di gran rilievo religioso, ma anche di promozione turistica non indifferente.

E ciò grazie alla collaborazione lungimirante del Consiglio parrocchiale, dei Cantori delle Cime, dell'Ente turistico di Leventina e del Comune di Faido.

15 agosto 2015:

E come si potevano lasciare ritornare subito a casa i Cantori delle Cime?

Alle 16.30 si è programmato un Concerto di canti popolari e della montagna in chiesa e l'afflusso della gente appassionata del genere (e non) non si è fatto attendere. Forse duecento persone hanno occupato tutto il posto possibile, seduti e in piedi per applaudire i bravi cantori luganesi, diretti dal maestro Manuel Rigamonti. Un canto dopo l'altro, ben presentati da Roberto Bottinelli, hanno fatto breccia nella sensibilità e nell'emozione di molti presenti. L'Ave Maria Sarda, con la partecipazione del solista Mauro Fasola, su tutti. Al termine poi sono richiesti ben cinque

bis che i cantori hanno eseguito con la passione che li anima da sempre; non stanchi, ma ben contenti di eseguirli per un pubblico così attento e partecipe.

Le offerte libere, richieste al termine del concerto, sono tutte devolute in favore dei restauri appena inaugurati. E Michele Fazioli ha fatto giustamente notare che i Cantori delle Cime sono venuti a Rossura per la quarta volta (1981 -1996 -2006), sempre offrendosi per contribuire ai costi dei restauri.

Ecco quanto ho cercato di ricordare in favore delle "cronache di Rossura" che in questo 2015 possono certo dirsieffervescenti di avvenimenti, di soddisfazioni e di tanta dedizione nell'organizzazione di tutto quanto.

Un grazie a tutti coloro che hanno dato una mano; e non solo una! Ed alle campagne che ci hanno sempre accompagnato!

Edi Bistoletti
Settembre 2015.

Pellegrini a Brescello, sulle orme di don Camillo

Da qualche anno la parrocchia di Osco prende l'iniziativa di organizzare e proporre una gita-pellegrinaggio di un giorno verso una meta "spirituale" ma senza



eccessi bigotti .. semmai con qualche intenso momento culinario... Si è pensato che per molti, soprattutto anziani, evitare il pernottamento fuori casa rendesse le proposte della durata di un sol giorno più appetibili. Inizialmente si era tentata una sorta di gemellaggio con la parrocchia di Chironico che con la comunità di Osco condivide lo stesso patrono S. Maurizio Martire. Ma la proposta ha riscosso il successo sperato quasi esclusivamente in quel di Osco. Per cui si è pensato di allargare l'iniziativa e di interessare tutte le parrocchie dell'attuale Comune di Faido. È tempo di guardare più in là del proprio orticello. Si canta in chiesa: "Un

solo Signore, una sola fede, un solo Battesimo,...". Che si arrivi un giorno a cantare: "Un solo comune, una sola unità pastorale, una sola ... parrocchia ... Intanto si cominci a collaborare di più, e sarebbe già un ottimo risultato.

Quest'anno la destinazione poteva proprio interessare a tutti. Chi non ha visto almeno uno dei film di don Camillo? Molti hanno letto i libri del Guareschi che son tutta un'altra cosa. L'autore stesso Giovannino Guareschi ne era ben cosciente. Pur tuttavia finì per dire qualcosa di bello riguardo all'interpretazione brillante di Fernandel: "Quando penserò al mio Don Camillo finirò per immaginarlo con suo volto!". Sabato 17 ottobre un bel gruppetto di persone è partito da Faido, la giornata era buona dal punto di vista climatico. L'atmosfera del gruppo lo era altrettanto. Arrivati a Brescello i viandanti hanno visitato la chiesa e i due musei (cimeli cinematografici, fotografie, oggettistica, compresa la bici di don Camillo, ecc...). Pare che il carro armato non fosse proprio l'originale



usato in un particolare episodio del film, ma pazienza. I pellegrini hanno potuto vedere anche il caseggiato dove vennero girate le riprese de "Il compagno Don Camillo". Tipico anche il ristorante dove hanno consumato il pasto principale, tappezzato di immagini legate ai due gran-

Quattro Tempora

Natività in San Giorgio, Morbio Inferiore, 1578-1599



Misericordia

Passaggi della Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia
8 dicembre 2015 – 20 novembre 2016



L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa.

È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del

ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza.

La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale. È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre.

La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia.

Apertura dell'Anno Santo e della Porta della misericordia nella nostra Diocesi

sabato 12 dicembre 2015

***Santuario della Madonna delle Grazie,
Bellinzona***

domenica 13 dicembre 2015

Basilica del Sacro Cuore, Lugano

L'incredibile capitolo 15 di Luca

Gesù evoca un pastore che lascia nella steppa del deserto le sue 99 pecore e va in cerca di quell'unica che si è perduta. Le sue affannose ricerche hanno esito positivo. Ma qui capita il fatto inaudito: invece di prenderla a calci e sospingerla nel gregge, il pastore, pazzo di gioia, se la carica sulle spalle e la porta a casa, come in trionfo, e convoca amici e vicini a far festa per questo ritrovamento. Non si tratta di un atteggiamento comune tra gli uomini, anche perché sembra insensato, ma di un atteggiamento divino che fa saltare le nostre povere categorie basate sulla logica e la giustizia. E per dissipare ogni equivoco Gesù rincara la dose con una parabola ancora più incredibile. Una donna possiede dieci monete e ne perde una. La dracma ha un valore minimo. Ma questa moneta assume un valore pazzesco per lei, che mette sottosopra l'unico locale della sua dimora e dopo un trambusto di pulizie infinite, la moneta finisce per saltar fuori. Ma la donna non si limita a un comprensibile sospiro di sollievo: convoca vicine e amiche per far festa con loro. Questa esagerazione ci appare umanamente incomprensibile.

Ma Gesù precisa che in cielo è così: si fa una gran festa in Paradiso se anche un solo peccatore passa dall'odio all'a-



more, convertendosi. Un proverbio dice che Dio conta solo fino a uno, nel senso che il singolo uomo ha per lui (e per i santi del cielo e della terra) un valore infinito.

Questo capita anche a noi! Quando perdiamo qualcosa che all'apparenza appare insignificante (un'agenda, una chiave, ecc..) la cosa perduta è da noi ricercata disperatamente e ci diventa più cara del solito. Ma un simile comportamento va applicato anche al prossimo: più uno ci appare "lontano" (ateo, miscredente, malsposato, persecutore) e più noi lo consideriamo vicino, prossimo prediletto, perché così lo considera il Padre nei cieli. Invece di "scomunicare" dobbiamo "comunicare", cercare il dialogo, conoscere meglio il dramma di ogni singolo e capire che quanto più grande è il suo peccato, tanto più grande deve essere la nostra compassione, la nostra misericordia, specchio dell'amore folle del Padre. Per un cristiano ogni lotta, ogni guerra è inconcepibile. Come una mamma si farebbe ammazzare dal figlio assassino piuttosto che ferirlo, così anche noi, se condividiamo le viscere di misericordia del nostro Dio, siamo pazzi di amore anche per i nemici. Ci vengono le vertigini? Buon segno!

don Sandro Vitalini





«L'uomo non è mai tanto povero come quando si accorge che gli manca tutto; non è mai tanto grande come quando da questa stessa povertà tende le braccia e il cuore verso Qualcuno. Cristo è questo qualcuno. Poiché Egli è Colui che viene, io sono colui che attende». Dobbiamo incidere queste parole di don Primo Mazzolari nel vissuto dei nostri giorni d'Avvento, per restituire all'Avvento la sua dimensione più vera: tendere le braccia e il cuore a Cristo che viene. E viene per me.

Da quest'incontro nasce la gioia. La gioia non è un sorriso stampato sulla faccia come un fondotinta, non è una maschera, è un essere raggiunto dall'amore di Cristo, dalla misericordia di Cristo. E il nostro cuore, invasato dalla gioia che è Cristo, diventa un distributore, un comunicatore della gioia. Se guardiamo con sincerità dentro di noi, dobbiamo ammettere che è difficile sopportare la gioia degli altri. Si è prigionieri di noi stessi, di una gioia blindata e chiusa a chiave. Da questo nascono le gelosie, le invidie, la mancanza di perdono, che è la ricomposizione di

una gioia frantumata. Da questo l'incapacità di condividere le sofferenze del prossimo, di guardare e stare accanto a chi vive la tristezza della solitudine e della precarietà.

E così, giorno per giorno si alimenta un cristianesimo di vernice, ridotto a sentimentalismo invertebrato. In questo periodo quanto sentimentalismo! E quanta scarsità di cuore vero

trafitto dall'amore di Cristo e dall'amore concreto e permanente verso l'altro. Guardiamo il volto di Gesù: è il volto dell'amore. Guardando questo volto rifacciamo il nostro volto. Il Volto, quello di Gesù, che incarna la profezia di Isaia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me, mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio».

Don Primo Mazzolari diceva: «L'uomo è un mistero. Non conosco neanche me stesso. Vivo tutta la vita in compagnia di uno che non conosco». Ecco, che ciascuno di noi possa dire: io sono un mistero amato da Dio, cercato da Dio, salvato da Dio. Mi lascio guardare da Dio e allora conosco me stesso perché Dio è lo specchio che mi fa conoscere.

E c'è una domanda: «Tu che ti dici cristiano, chi sei?». La risposta è affidata alla coerenza e alla trasparenza dei nostri pensieri, dei nostri gesti. Ecco chi è il cristiano: testimone della luce, missionario della luce. Attraverso di me, cristiano, passa Cristo, si trasmette la luce del Vangelo.

Pietro Santoro,

Vescovo di Avezzano, dicembre 2014

Coraggio! Non temete: ecco il nostro Dio, egli viene a salvarci

In questo giorno, ognuno si porta dentro un richiamo misterioso, ma imperioso! Siamo con la nostra storia, con i nostri fardelli, con le nostre attese... Avvertiamo intensa la nostalgia di pace, di serenità, di fraternità... In una parola, nostalgia del Salvatore! Abbiamo voglia di tornare bambini dinanzi al presepe, non riusciamo a decifrare bene tutti i sentimenti che turbano il cuore.

E siamo venuti ancora una volta per riascoltare l'annuncio di quella notte

che ha cambiato la storia dell'umanità: "oggi è nato per noi il Salvatore".

Siamo venuti a vedere e riconoscere il segno: "un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia".

Siamo venuti per lasciarci contagiare dallo stupore, dalla meraviglia, dalla gioia degli angeli e dei pastori. Siamo venuti a lasciarci sorprendere.

Ti abbiamo cercato altrove, ci siamo smarriti per sentieri tortuosi, abbiamo rincorso illusioni e miraggi, ci siamo fabbricati false certezze...

Tu ci dai ancora appuntamento qui.

E ti manifesti nella fragilità di un bambino, nella povertà di una grotta, nella luce di una notte.

E ti doni a noi nei segni familiari, meravigliosi, semplici della Parola e del Pane, che sono per noi oggi, il tuo nascere in noi e per noi, o Emmanuele!

Il grande atto d'amore – se nasce in una stalla e la sua infinitezza e onnipotenza è ridotta ad un vagito di bimbo in balia della storia e della cattiveria degli uomini – è perché deve insegnarci la le-



zione più difficile della vita: preparare il nostro essere all'impotenza e alla debolezza delle cose.

Se viene nascosto nella pasta del mondo, ed accetta non gli onori del potere ma il sudore dell'operaio, è perché deve abituarsi e abituarci al sudore dell'agnonia.

Se farà suo l'atteggiamento, maturato dai profeti, del "servo di Jahvé", dell'Innocente, è perché è cosciente che il Regno, quello vero, di Dio, non sarà un regno politico di potenza, di stabilità, di benessere, ma l'atto d'amore più grande che poteva essere fatto quaggiù nei confronti di Dio, l'accettazione della povertà dell'uomo di cui la morte è caparra e passaggio.

Non è facile amare, né per noi né per il Cristo, ma nulla è così grande e così perfetto quanto l'amore di Gesù, nella sua povertà volontaria ed amata.

Direi che nulla mi è più caro di questa povertà di Dio: ecco il più alto grado di amore.

Carlo Carretto

Andiamo fino a Betlemme



Andiamo fino a Betlemme. Il viaggio è lungo, lo so. Molto più lungo di quanto non sia stato per i pastori. Ai quali bastò abbassarsi sulle orecchie avvampate dalla brace il copricapo di lana, allacciarsi alle gambe i velli di pecora, impugnare il vincastro, e scendere giù per le gole di Giudea, lungo i sentieri odorosi di sterco e profumati di menta. Per noi ci vuole molto di più di una mezzora di strada. Dobbiamo valicare il pendio di una civiltà che, pur qualificandosi cristiana, stenta a trovare l'antico tratturo che la congiunge alla sua ricchissima sorgente: la capanna povera di Gesù.

Andiamo fino a Betlemme. Il viaggio è faticoso, lo so. Molto più faticoso di quanto sia stato per i pastori. I quali, in fondo, non dovettero lasciare altro che le ceneri nel bivacco, le pecore ruminanti tra i dirupi dei monti, e la sonnolenza delle nenie accordate sui rozzi flauti d'Oriente. Noi, invece, dobbiamo abbandonare i recinti di cento sicurezze, i calcoli smalzati della nostra sufficienza, le lusinghe di raffinatissimi patrimoni culturali, la superbia delle nostre conquiste... per andare a trovare chi?: "Un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia".

Andiamo fino a Betlemme. Il viaggio è difficile, lo so. Molto più difficile di quanto sia stato per i pastori. Ai qua-

li, perché si mettessero in cammino, bastarono il canto delle schiere celesti e la luce da cui furono avvolti. Per noi, disperatamente in cerca di pace, ma disorientati da sussurri e grida che annunziano salvatori da tutte le parti, e costretti ad avanzare a tentoni nelle circospezioni di infiniti egoismi, ogni passo verso Betlemme sembra un salto nel buio.

Andiamo fino a Betlemme. È un viaggio lungo, faticoso, difficile, lo so. Ma questo, che dobbiamo compiere "all'indietro", è l'unico viaggio che può farci andare "avanti" sulla strada della felicità. Quella felicità che stiamo inseguendo da una vita, e che cerchiamo di tradurre col linguaggio dei presepi, in cui la limpidezza dei ruscelli, o il verde intenso del muschio, o i fiocchi di neve sugli abeti sono divenuti frammenti simbolici che imprigionano non si sa bene se le nostre nostalgie di trasparenze perdute, o i sogni di un futuro riscattato dall'ipoteca della morte.

Andiamo fino a Betlemme, come i pastori. L'importante è muoversi. Per Gesù Cristo vale la pena lasciare tutto. E se, invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, con tutte le connotazioni della miseria, non ci venga il dubbio di aver sbagliato percorso. Perché, da quella notte, le fasce della debolezza e la mangiatoia della povertà sono divenuti i simboli nuovi della onnipotenza di Dio. Anzi, da quel Natale, il volto spaurito degli oppressi, le membra dei sofferenti, la solitudine degli infelici, l'amarezza di tutti gli ultimi della terra, sono divenuti il luogo dove Egli continua a vivere in clandestinità. A noi il compito di cercarlo. E saremo beati se sapremo riconoscere il tempo della sua visita.

Mettiamoci in cammino senza paura.

don Tonino, vescovo

Vieni sempre

Vieni di notte,
ma nel nostro cuore è sempre notte:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni in silenzio,
noi non sappiamo più cosa dirci:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni in solitudine,
ma ognuno di noi è sempre più solo:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni, figlio della pace,
noi ignoriamo cosa sia la pace:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni a consolarci,
noi siamo sempre più tristi:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni a cercarci,
noi siamo sempre più perduti:
e dunque vieni sempre, Signore.

David Maria Turollo / 1916-1992

Luce, pace, amore

La pace guardò in basso
e vide la guerra.
“Là voglio andare”, disse la pace.
L'amore guardò in basso
e vide l'odio.
“Là voglio andare”, disse l'amore.
La luce guardò in basso
e vide il buio,
“Là voglio andare”, disse la luce.
Così apparve la luce
e risplendette.
Così apparve la pace
e offrì riposo.
Così apparve l'amore
e portò vita.

Questo è il mistero del Natale

Laurence Housman / 1865-1959



Era inverno

Era inverno
e soffiava il vento della steppa.
Freddo aveva il neonato nella grotta
sul pendio del colle.
L'alito del bue lo riscaldava.

Animali domestici stavano nella grotta.
Sulla culla vagava un tiepido vapore.
Dalla rupe guardavano
assonnati i pastori
gli spazi della mezzanotte.

E lì accanto, sconosciuta prima d'allora,
più modesta di un lucignolo
alla finestra di un capanno,
tremava una stella
sulla strada di Betlemme.

Boris Pasternak / 1890-1960



Partire e scoprire



I Magi rappresentano l'umano nella sua essenza: la capacità di desiderare e di credere, di partire, di sperare e di non lasciarsi rubare la speranza. Hanno nel cuore la forza propulsiva di tutti i viaggi, di tutte le ricerche, di tutte le avventure: una Presenza adorabile è nata. C'è un volto e un nome su cui concentrare tutto, far convergere ogni cosa, ritrovare il senso di ogni volto e di ogni nome. I Magi non sanno dove e come, ma sanno con certezza incrollabile che questa Presenza non è una chimera, è possibile, è incontrabile sulle vie della storia, dello spazio e nel tempo dell'uomo, perché qualcuno è nato. E se è nato è vivo, è riconoscibile ed è possibile che i nostri occhi incontrino i suoi, che guardano da sempre a noi.

Cosa ci manca per fare della nostra vita un viaggio, un'avventura, un'appassionata ricerca dell'unica Presenza davanti alla quale inginocchiarsi non umilia, ma riempie della gioia di poter aprire i nostri scrigni? Forse, più che mai abbiamo bisogno dell'impatto dei Magi sul nostro cuore, del loro arrivo nel nostro tempo sbiadito. Occorre che ci rendiamo conto che la

tenebra, la nebbia fitta, la notte in cui tutte le vacche sono nere, la coltre grigia dell'indifferenza e del disincanto, alimentata ad arte da un certo modo di guardare le cose, alla fine rischia di convenire un po' a tutti, ai potenti, agli Erodi di turno, come a tutta la città degli uomini. Serve a coprire e a giustificare la pigrizia, a legittimare gli immobilismi e le grettezze.

L'Epifania del Signore, la sua stella, la sua manifestazione discreta ma riconoscibile nel cielo di ogni popolo e di ciascun essere umano, arriva come una scarica elettrica. Se hanno ragione i Magi, se la Verità esiste, non è qualcosa di cui ci si può impossessare, ma Qualcuno che è nato, se la Verità è adorabile, perché è anche Bontà e Bellezza, e mette l'uomo nella sua condizione più autentica di dono e di condivisione, allora non possiamo fare come Erode, non possiamo aspettarci che altri ci portino ulteriori complementi d'informazione da Betlemme. In questo ambito, non c'è possibilità di delegare. Siamo noi a doverci mettere in cammino o, perlomeno, ad aprire gli occhi: "alza gli occhi intorno e guarda". Chi ha detto che dal futuro ci dobbiamo solo difendere e proteggere. C'è una possibilità che il profeta continua a indicarci: "allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti". È questo orizzonte, in gran parte ancora tutto da scoprire, che l'Epifania del Signore, ci invita a tenere aperto, attraversando le molte paure, rinnovando lo slancio che sale dal profondo del nostro cuore, scrollandoci di dosso il tedio, lo sbadiglio, la voglia di ripetere che non c'è più nulla da fare.

*Dall'omelia del Vescovo Valerio
nell'Epifania 2015*

Annuncio della Pasqua

Nella festività dell'Epifania, durante l'Eucaristia presieduta dal Vescovo, dopo la proclamazione del Vangelo, il diacono o il presbitero o un altro ministro idoneo dà il solenne annuncio della Pasqua, ricordando le tappe centrali dell'anno del Signore. Questo l'annuncio per l'anno 2016.

Fratelli carissimi, la gloria del Signore si è manifestata e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno. Nei ritmi e nelle vicende del tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza.

Centro di tutto l'anno liturgico è il Tri-duo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua il 27 marzo. In ogni domenica, Pasqua della settimana, la santa Chiesa rende presente questo grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte.

Dalla Pasqua scaturiscono tutti i giorni santi: Le Ceneri, inizio della Quaresima, il 10 febbraio; l'Ascensione del Signore, il 5 maggio; la Pentecoste, il 15 maggio; la prima domenica di Avvento, il 27 novembre.

Anche nelle feste della santa Madre di Dio, degli apostoli, dei santi e nella commemorazione dei fedeli defunti, la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del suo Signore.

A Cristo che era, che è e che viene, Signore del tempo e della storia, lode perenne nei secoli dei secoli. **Amen.**

Preghiera per il nuovo anno

Signore Dio, Signore del tempo e dell'eternità,
tuo è l'oggi e il domani, il passato e il futuro,
e, all'inizio di un nuovo anno,
io fermo la mia vita davanti al calendario ancora da inaugurare
e ti offro quei giorni che solo tu sai se arriverò a vivere.
Oggi ti chiedo per me e per i miei
la pace e l'allegria,
la forza e la prudenza,
la carità e la saggezza.



Voglio vivere ogni giorno
con ottimismo e bontà,
chiudi le mie orecchie a ogni falsità,
le mie labbra alle parole bugiarde
ed egoiste o in grado di ferire,
apri invece il mio essere a tutto
quello che è buono,
così che il mio spirito si riempra
solo di benedizioni e le sparga
a ogni mio passo.
Riempimi di bontà e allegria perché
quelli che convivono con me
trovino nella mia vita un po' di te.
Signore, dammi un anno felice e insegnami
a diffondere felicità. Nel nome di Gesù, amen.

Arley Tuberqui, giovane contadino sudamericano

18 - 25 gennaio: settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Le mani di Dio



Fa', o Signore, che noi stringiamo la tua mano nera perché la terra porti frutti di speranza. Fa' che stringiamo la tua mano gialla perché ciascuno guadagni il suo pane con dignità. Fa' che stringiamo la tua mano bianca perché fioriscano i boccioli di giustizia su tutti i rami.

Le mani di Dio non sono solo bianche, ma hanno tutti i colori della pelle dell'umanità, per questo, se vuoi stringerle, non devi esitare a tenere nella

tua la sua mano nera o gialla o rossa. È, infatti, con le mani dei giusti di tutta la terra che Dio coltiva i campi della preghiera, fa sbocciare la giustizia, fa maturare i frutti della speranza trasformando il mondo in un giardino di pace. A scrivere questa preghiera è stato Nabil Mouannès, un prete del Libano, terra che ha conosciuto sia il tempo delle mani differenti unite nella concordia, sia quello della furia dello scontro. La sua è un'invocazione necessaria nei nostri anni in cui spesso si crede che Dio sia solo bianco come un europeo o solo olivastro come un arabo. La malattia del fondamentalismo si annida nelle fibre nascoste delle religioni corrompendole. Bisogna ritrovare il grande respiro di Dio che ama tutte le creature uscite dalle sue mani in tanti profili e forme diverse e che le vorrebbe tutte come dice il profeta Sofonia (3,9) "spalla a spalla, a invocare il suo nome".

*Gianfranco Ravasi, Avenire,
25 gennaio 2011*

La ricchezza di Dio

Che tristezza se per ecumenismo intendessimo ritrovarci cancellando le diversità! Ditemi voi, che notizia buona sarebbe pensare di volersi bene mettendo in atto una sorta di processo di omologazione? Amarsi tra uguali è la cosa più ovvia, ma anche la più impoverente. Potremmo farlo anche senza chiamare in causa Dio. La notizia buona ci viene da quelle case, da quelle chiese

ove amore non è essere

l'uno immagine dell'altro, ma sfidare perdutamente la diversità.

È così che diamo visibilità a Dio. Altrimenti lo feriamo. Dividiamo Cristo

nella sua carne visibile, che oggi è la chiesa, l'umanità. Ricordo ciò che mi capitò di ascoltare da un amico, Padre David Maria Turollo. Un giorno, quando lui era un ragazzo, qualcuno venuto a far visita in casa si azzardò a dire di lui che era, fatto e spaccato, l'immagine di suo... Suo padre fermò l'interlocutore, chiamò a sé i suoi figli, i suoi nove figli. E disse: "No, per fare la mia immagine non ne basta uno, ci vogliono tutti, diversi come sono". Noi tutti insieme siamo l'immagine di Dio.

Angelo Casati, omelia per la Settimana dell'unità dei cristiani, anno 2014

2 febbraio: giornata della vita consacrata

Consacrarsi a Dio oggi può sembrare un controsenso in apparenza, quasi un fuggire dal mondo. Cosa significa oggi scegliere di seguire Cristo?

Da un lato è vero che la scelta di dedicare completamente una vita a Cristo nella sua sequela, coinvolti con lui sia nel celibato che nella missione può sembrare una follia in un mondo edonista, individualista, che pensa soltanto alla carriera, al proprio successo e al potere. Però, per chi conosce Cristo, è qualcosa che avveniva ieri, come oggi e avverrà ancora domani. Quando uno lo conosce e prova l'amore per Cristo, sa che richiede una tale concentrazione di amore su di Lui che tutte le altre cose diventano relative. Non sono cioè più cose che possono trattenere davvero un credente. E allora la scelta di dare tutta la vita radicalmente, totalmente, per amore del Signore, del Regno, del Vangelo diventa qualcosa di possibile, ma anche di qualcosa che apre la via alla beatitudine.

Come prepararsi ad una vita consacrata robusta, pronta ad affrontare ogni tipo di intemperie?

Ci vuole molta formazione e preparazione. Ci vuole un grande discernimento al momento della chiamata. Se la formazione è davvero intensa, seria e autentica, se il religioso viene ad essere costruito come uomo di preghiera e di assiduità con il Signore, allora è più armato contro le seduzioni e le tentazioni che oggi si sono fatte più intense perché richiedono anche perseveranza nella lotta.

Come testimoniare la centralità della Parola di Dio nella vita consacrata?

Benedetto XVI auspicava che i religiosi e le religiose nutrano la propria gior-



nata di preghiera, di meditazione e di ascolto della Parola di Dio. Cosa pensa di questo invito?

Quello che posso dire è che in questo momento il grande rischio è quello di essere travolti dal fare, dal fare cose buone, fare servizio agli altri, adoperarsi nella diaconia. Forse manca prima questo essere evangelizzati per evangelizzare. Questo stare con il Signore per poter essere evangelizzatori nel suo nome. Occorre prendere cibo dalla parola che ci plasma ogni giorno, ci da un volto e una forma, e ci costituisce corpo del Signore.

I Vescovi italiani in un loro messaggio sottolineavano l'esigenza che le comunità monastiche e religiose siano oasi nelle quali si vive il primato assoluto di Dio, nella sua gloria e nel suo amore. E' difficile da realizzare?

Certamente tutta la storia della vita religiosa testimonia della tentazione più del fare che dell'essere. I religiosi sono spesso tentati di non mantenere quel primato della lode, dell'adorazione di Dio, che deve contraddistinguerci. Il non dare spazio allo stare con il Signore mette in serio rischio l'intera consacrazione.

da un'intervista a Enzo Bianchi, Priore della Comunità di Bose, raccolta da Rita Salerno

■ Quaresima 2016: digiuno, preghiera, penitenza

10 febbraio mercoledì delle Ceneri – 27 marzo Pasqua



La Chiesa ci esorta all'inizio della Quaresima con le parole del profeta Isaia dicendoci che il vero digiuno, la genuina esperienza penitenziale consistono «nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua casa» (Is 58, 7).

Situazioni come quelle qui descritte non sono soltanto nel tempo di Isaia.

Non poche le vediamo anche tra noi. Altre esistono in maniera ben più grave e generalizzata nel Terzo Mondo.

Ma accanto a questo bisogno, pur così macroscopico e colossale, quanti altri bisogni, vicini e lontani, bussano alle nostre porte. Non si tratta di esaurire soltanto la nostra attività in alcuni gesti concreti, si tratta anche qui di scavare nel profondo, di trovare quel luogo segreto nel quale le radici del nostro fare operoso, del dono di noi stessi e della nostra vita, dei nostri gesti di carità vengono irrorate dall'acqua della fede e dalla potenza della Parola di Dio. All'uomo che rischia di dividersi in se stesso, di frazionarsi e di rompersi, dobbiamo offrire l'immagine di un uomo e di una comunità che vivano l'espressione orante della fede e il gesto generoso della carità come espressioni di un'unica realtà profonda: quella dell'uomo redento da Gesù Cristo, passato alla vita attraverso la morte per amore.

Carlo Maria Martini

Preghiera per la Quaresima

Adorando insieme la croce, segno della nostra salvezza,
chiediamo umilmente perdono per noi,
per le colpe di cui noi ci siamo macchiati;
chiediamo perdono anche a nome di tutti coloro che non sono qui
e non sanno chiedere perdono al Signore per le loro colpe.
Essi non sanno di quanta gioia e di quanta pace
il loro cuore sarebbe pieno se sapessero farlo.
Chiediamo perdono a nome di tutta l'umanità,
del tanto male commesso dall'uomo contro l'uomo,
del tanto male commesso dall'uomo
contro il Figlio di Dio, contro il salvatore Gesù,
contro il profeta che portava parole di amore.
E mettiamo la nostra vita nelle mani del crocifisso
perché egli, redentore buono, redima e salvi il nostro mondo,
redima e salvi la nostra vita col conforto del suo perdono.

Carlo Maria Martini

Un santo al mese

4 dicembre: Santa Barbara

Questa fanciulla, avvolta nella leggenda e dalle notizie storiche inconsistenti, è una delle sante più popolari del Medioevo. Il suo martirio è ambientato a Nicomedia, in Bitinia, intorno al III secolo cristiano. Cosa insolita e certamente inaudita, Barbara, fanciulla cristiana, sarebbe stata infatti accusata, torturata e infine uccisa di spada dal proprio padre, ostinatissimo pagano. Tale misfatto non poteva restare impunito e perciò, sempre secondo la leggenda, non appena la testa recisa di Barbara cadde in terra, un fulmine scoccò dal cielo e incenerì il padre snaturato.

Quel fulmine a ciel sereno è la chiave di interpretazione della devozione per Santa Barbara nei secoli. Tutti i popoli infatti hanno attribuito una misteriosa importanza alla folgore, considerata una manifestazione divina. E anche nei secoli cristiani veniva considerata come spaventoso simbolo della morte improvvisa. Per questo Santa Barbara venne invocata per proteggere non soltanto dal fulmine, ma soprattutto dalla morte improvvisa, che non lasciava al peccatore il tempo di pentirsi. Con l'invenzione della polvere da sparo e delle armi da fuoco, la devozione a Santa Barbara si diffuse in particolare tra coloro che maneggiavano il "fulmine creato dall'uomo": artigieri, can-



nonieri, pirotecnici, artiglieri, minatori. Ecco perché chi opera con cariche e dinamite nelle cave e nelle gallerie, invoca questa santa come protettrice in un'attività certamente non facile, dove i pericoli sono sempre in agguato. La statua di Santa Barbara è presente sui cantieri dove il lavoro è pericoloso, come negli scavi delle gallerie dentro una nicchia. Anzi quando cade l'ultimo diaframma, il primo minatore che passa dall'altra parte, porta con sé la statua della santa. Una tradizione tanto bella, quanto commovente.

Dalla preghiera del minatore a Santa Barbara

O gloriosa Vergine e Martire, Santa Barbara, che ottenesti da Dio onnipotente, che regola tutti gli elementi, la liberazione da tante insidie, intercedi anche a noi protezione contro le incognite forze della natura, salvaci dal brillamento delle mine,

dall'impeto delle frane, dall'esplosione dei gas, fa' che ogni sera possiamo rivedere il sorriso dei nostri cari e gustare nella pace del sacro domestico il frutto dell'affannoso lavoro.

Un santo al mese

21 gennaio: Agnese, Vergine e martire del IV secolo



*Juan Vicente Masip /
Martirio di Sant'Agnese*

Questa fanciulla morì martire a Roma, presumibilmente durante la persecuzione di Diocleziano, cioè verso il 304. Agnese, secondo la tradizione, avrebbe respinto un suo corteggiatore, dal quale, per vendetta, venne denunciata come cristiana. Il prefetto mise la ragazza di fronte a un dilemma: o sacrificare agli dei oppure entrare in un postribolo. La ragazza, con estremo coraggio, non volle rinnegare la sua fede e scelse la seconda via, sapendo di poter uscire immacolata dalla prova infamante. Condotta nel turpe luogo, nessuno osò insidiare la sua verginità. Una leggenda d'origine greca narra anzi che un uomo più brutale degli altri, avvicinatosi alla fanciulla, cadde subito ai suoi piedi, privo di vita.

Allora il prefetto la interrogò di nuovo, dicendole davanti a quell'uomo morto: *“Crederò a te e al tuo Dio se ridonerai la vita a questo uomo”*. Agnese implorò e ottenne il miracolo, facendo gridare al prefetto: *“Grande è il Dio dei cristiani”*. Ma qualcuno di fronte a quell'evento accusò la fanciulla di magia e il martirio ebbe seguito. Secondo alcuni venne arsa viva, secondo altri decapitata. Nell'inno *Agnes Beatae Virginis*, attribuito a Sant'Ambrogio, la si immagina sgozzata, come una agnella, mite e immacolata.

Dall'Inno di Sant'Ambrogio a Sant'Agnese

È il giorno in cui nacque all'eterna vita la Santa Vergine Agnese, quando rese al cielo l'anima consacrata dal sangue del martirio. Fu matura per il supplizio quando ancora non lo era per le nozze, nel tempo che la fede vacillava e i vecchi stanchi si arrendevano. Come chi va incontro allo sposo, così avanza lieta in volto, portando una splendida dote all'amato, adorna di ricchezze e dal sangue. Si tenta di costringerla ad adorare il nume aborrito con le torce accese, ma essa risponde: Non sono queste le fiaccole che portano le vergini di Cristo. Mantenne la dignità anche morta e cadde inginocchiandosi, scivolando a terra composta e pudica.

Un santo al mese

4 febbraio: Sant'Agata, vergine e martire del III secolo

Questa santa, il cui nome significa "buona", è nominata nel Canone, cioè nella parte più antica e più sacra della Messa, quale esempio di virtù eroica. Segno che era già celebre fin dai primi secoli del Cristianesimo. Nata a Catania in una famiglia nobile e ricca, venne chiesta in sposa dal console della città, Quinziano. Ma la fanciulla, già promossa a un altro Sposo, rifiutò quell'offerta con grande delusione del console, che, visti falliti i suoi vari tentativi, si trasforma da innamorato in violento tormentatore. Approfittando così della persecuzione in atto, promossa dall'imperatore Decio, nel 250, accusa la nobile fanciulla di essere cristiana.

Obbligata a sacrificare alle divinità pagane, Agata rifiuta e, cosciente delle sofferenze che dovrà subire, esclama: *"Non si può riporre il grano nel granaio, se prima non è ben battuta la sua spiga e recata in paglia. E così l'anima mia non puote entrare in Paradiso se tu non fai diligentemente malmenare il mio corpo da' giustizieri"*. Viene quindi sottoposta a crudeli e mortificanti torture, che culminano



nell'amputazione delle mammelle (tema ricorrente nell'iconografia di Agata) e nel supplizio di cocci di vasi, fino alla morte sui carboni ardenti. Un anno dopo il martirio viene invocata contro una violenta eruzione dell'Etna e la città è salva.

Da allora la devozione verso questa santa si consolida e si diffonde ovunque, e in particolare nella città siciliana, che la elegge quale sua protettrice. Ma il culto verso questa giovane martire si diffonde anche in altre regioni. Le vengono così dedicate chiese sia a Roma, sia in altre città e la tradizione parla pure del culto verso questa santa a Costantinopoli.

Come a una festa di nozze,
Agata entrava gioiosa
nel carcere,
chiedendo a Dio
di superare la prova.

(Antifona alle Lodi)

Il Seminario diocesano San Carlo nell'ex-Monastero San Giuseppe



*Sul trasferimento, sulla vita e la composizione della Comunità del Seminario San Carlo così ha risposto il nuovo Rettore, Don Nicola Zanini, in un'intervista apparsa su *Catholica* (GdP, 12 settembre 2015).*

Cosa vuol dire oggi, nel 2015, essere rettore di un Seminario?

A pochi giorni dall'inizio del mio nuovo incarico, esprimere cosa significhi essere rettore nel 2015 mi è difficile, poiché le mie parole non sarebbero avvalorate dall'esperienza, tanto necessaria per risposte concrete, ancorate alla realtà, coi piedi per terra. Posso solo dire il mio primo obiettivo: vivere in seminario con tanta umanità, condividendo le giornate con i seminaristi, stando, pregando e crescendo con loro come un fratello maggiore, a cui possano - lo spero - fare riferimento.

Quanti sono i giovani che attualmente studiano in Seminario a Lugano e da dove provengono.

Quest'anno saremo in 12, dunque i seminaristi raggiungono le 11 unità: 5 svizzeri, 4 africani, 2 polacchi. Una comunità eterogenea: la diversità è tuttavia un'opportunità da accogliere

come ricchezza per la crescita umana e spirituale. Penso alla mia esperienza a Roma, come studente, in un collegio internazionale: eravamo in 25 di almeno 15 nazionalità diverse. Non mancavano le difficoltà, ma ben minori rispetto a quanto, di prezioso, mi porto ancora come ricordo.

Perché trasferire il seminario da Lucino in centro città, dove ci sono anche gli uffici pastorali della Diocesi?

Anche solo dal punto di vista logistico, vedendo gli ottimi risultati dei lavori, mi pare che trasferire il Seminario nell'ex monastero San Giuseppe sia stata una scelta che valorizza un edificio storico e prezioso della nostra Diocesi.

Ma ovviamente l'intento del trasferimento va oltre questa semplice considerazione. Il Vescovo emerito Pier Giacomo ha fortemente desiderato la creazione del centro pastorale San Giuseppe, dopo aver fatto molti passi per fare in modo che l'edificio diventasse diocesano. Mi pare che il Vescovo Valerio abbia voluto continuare quest'opera, ponendovi saggiamente accanto il Seminario diocesano San Carlo. I seminaristi saranno - se Dio lo vorrà - i futuri presbiteri della nostra Diocesi. Nel cammino di formazione è importante poter cominciare a "respirare l'aria" degli uffici pastorali della nostra Chiesa che è a Lugano ed iniziare a conoscere le persone che lavorano di giorno in giorno sul territorio, in vista di una pastorale diocesana unitaria. Sono convinto che, se vissuta bene, questa nuova collocazione potrà portare frutti pastorali non indifferenti.



di personaggi letterari e cinematografici. A Brescello tutto parla di loro! Non ci è dato di sapere se qualcuno ha fatto il "selphy" con

la statua del prete reazionario o accanto a quella del sindaco rosso. Pomeriggio: shopping in zona Varese, ci vuole anche quello ogni tanto. Per la riuscita della giornata vada un grazie di cuore a tutti i partecipanti, in modo particolare alla

ditta Barenco & Andreoli per l'impeccabile servizio garantito dal brillante autista René Morax e dalla lavorghese Alesia Pesciallo della Dream Travel. Assente per ragioni di salute, fra' Edy, non ha potuto svolgere il suo servizio "hostess" (signorina delle caramelle...).



Pellegrini a Napoli, sulle orme di S. Gennaro

Pochi giorni dopo i "faidesi" - insieme a persone che si sono aggiunte da altre parti del Ticino – erano di nuovo in partenza armati di trolley e borse varie. Questa volta per quella che sta diventando un appuntamento annuale: un viaggio dai contenuti storici, artistici e spirituali: una gita-pellegrinaggio aperta a tutti indipendentemente dal modo di sentire l'aspetto religioso. La spiritualità fa parte dell'uomo, in qualche modo tutti la vivono, ne hanno bisogno. Interessante a proposito le parole dell'astronauta Svizzero che recentemente pur non dicendosi credente in un Dio personale a causa della disparità di condizioni dell'uomo (ricchi-poveri-sofferenza) ha riconosciuto di vivere una sua Spiritualità. Stare assieme qualche giorno inoltre risulta sempre essere un'esperienza umanamente molto

importante.

Sabato 24 ottobre oltre quaranta persone hanno affrontato il lungo viaggio da Faido a Napoli: bus fino a Milano e poi la "Freccia rossa", un viaggio piacevole e senza intoppi. Li ha accolti la città partenopea in tutto il suo splendore. Maurizio Lo Piccolo, guida provetta, ha una sua particolare abitudine: quando si arriva in un dato luogo organizza un primo assaggio del posto con un giro a piedi "a mo' di segugio" (schnuppern si dice in tedesco, "tofè" in dialetto leventinese, annusare in italiano...!) Le molte immagini legate al problema rifiuti ci hanno forse fatto dimenticare che Napoli è soprattutto ben altro: la genuinità napoletana regge il passare del tempo. E per fortuna tra gli odori di Napoli domina ancora... quello della pizza gustata dai nostri in



una tipica pizzeria napoletana. Questa tre giorni al profondo sud ha soddisfatto anche gli amanti del pesce.

Suggestiva la visita al quartiere di *Spaccanapoli*, con la visita alla Basilica di Santa Chiara e il suo bellissimo chiostro, il *Cristo velato*, la via dei presepi, ecc... . Altrettanto suggestivo lo spettacolo di musica popolare napoletana a Sorrento. In barba alla rivalità meneghina dei canti milanesi del Danzi: *"Sorrento Marcelina tüt i popoli avran canta un mulun de volt"*; *"Disen tücc luntan de Napuli se mör, ma pö vegnen chi a Milan!"* Al "di di festa" è stata la volta della Costiera Amalfitana. Interessante la visita a Positano e Amalfi il giorno seguente, tipico villaggio del sud, vergato da una rete di piccole e strette stradine che tagliuzzano il paese. Pure interessante la visita agli scavi

archeologici tutt'oggi in corso di Pompei che hanno riportato indietro nel tempo. Momento culturale – spirituale costituito dalla visita al Santuario della Beata Vergine del Rosario. L'ultima mattinata napoletana era a disposizione per un'ultima "scorazzata" cittadina. Si rientra pieni di soddisfazione per l'esperienza fatta anche quest'anno, la fantasia comunque già corre al 2016 e qua e là sbocciano le idee (Assisi, Barcellona *"Sagrada Família"*, ...). I Pellegrinaggi a Roma durante il Giubileo della misericordia li organizza la Diocesi e ci hanno chiesto di non fare doppioni, obbediamo. Anche per questa bella esperienza grazie alla ditta Barenco & Andreoli come pure alla Dream Travel (Maurizio Lo Piccolo e i suoi collaboratori) per l'impeccabile servizio.

Cena di solidarietà in Ostello con un pensiero per Haiti

Haiti è il paese delle contraddizioni. Tutti sono cristiani, o cattolici o protestanti delle chiese libere americane, ma tutti frequentano anche i culti voodoo. Per tenere lontani gli spiriti malefici. Tutti vorrebbero studiare, ma pochi riescono e le scuole superiori statali sono pessime. Gli allievi che non riescono a scuola devono fare l'agricoltore come il papà e il nonno. Ma l'agricoltura è ancora quella di duecento anni fa. Imprecano perché non è redditizia ma non vogliono formarsi per nuove tecniche e mettersi assieme per avere terreni più grandi e lavorabili con i macchinari. Non si sviluppa il lavoro artigianale, nessuno vuol imparare un mestiere e lo Stato non favorisce la scelta e non esistono scuole per apprendisti. Le ragazze e i ragazzi si prostituiscono dall'adolescenza per pagarsi la scuola e nella scuola è bandito il discorso sull'educazione all'affettività e alla sessualità. Lo Stato risponde con grandi campagne di anticoncezionali per ragazzi e ragazze. Ecco questo è il quadro del paese che 60 persone hanno ascoltato all'ostello dei frati a Faido da p. David Fontaine, prete all'Asile nel Nippes. Come fare? La Chiesa cerca di dare delle risposte, ma i bisogni sono immensi e i mezzi nulli. Ad esempio nella sua parrocchia funziona una scuola con oltre 400 ragazzi dalla scuola per l'infanzia alla media. Ma i maestri non sono dei migliori perché pagati poco rispetto a quelli dello Stato (100 dollari mensili), i ragazzi devono essere nutriti perché arrivano in classe dopo due ore di cammino e senza colazione. Si sfrutta ogni occasione per for-

mare la gente nei vari aspetti della vita quotidiana. Ma l'impresa è ardua, sembra sempre di essere ai piedi della scala. Importanti sono comunque gli aiuti che arrivano un po' da tutto il mondo, per permettere almeno di frequentare la scuola basica perché poi per le superiori bisognerebbe uscire. La parrocchia ha comperato 5 buoi per dare una mano ai contadini, ma non si sono adattati al clima e la resa è minima. Ha costruito 50 casette per le famiglie più povere, ma ve ne sono altrettante che aspettano. Undici le cappelle attorno alla parrocchia, anche a qualche ora di cammino. Servono per la messa, ma anche per le riunioni delle comunità, o per scuola. Sono però decadenti perché mancano i mezzi. E il bisogno c'è per costruirne di nuove. Il p. David ha ringraziato per le gocce continue che gli si fanno arrivare dal Ticino e che gli permettono di dormire senza incubi. La generosità dei presenti è stata grande e si sono raccolti più di 2000 franchi che certamente verranno impiegati nel modo migliore a rendere il Natale un po' meno triste.



L'organo Mascioni 1912 di Faido invitato alla 1a edizione del Festival Organistico Ticinese

Venerdì 30 ottobre si è svolto nella chiesa prepositurale S. Andrea a Faido il concerto dell'organista giapponese Kinue Aota alle tastiere e pedaliera dello storico organo Mascioni, inserito dal maestro Stefano Molardi, direttore artistico, nella prima edizione del *Festival Organistico Internazionale Ticinese*.

Questo strumento, costruito nel 1912 da Vincenzo Mascioni, rappresenta un periodo storico nell'arte della costruzione di organi a canne, interessante sia dal lato tecnico,

sia dal lato fonico. In effetti si tratta di un organo a trasmissione pneumatica, ideato nello stile romantico italiano. E' ubicato in cantoria sopra l'ingresso principale della chiesa, racchiuso in una cassa lignea, la facciata è composta di 35 canne in stagno formanti un prospetto a 5 cuspidi in 5 campate. L'organo viene suonato

utilizzando una consolle, composta da due tastiere e una pedaliera, collocata in cantoria e rivolta verso l'altare maggiore.

Il maestro Molardi ha precisato che il festival si prefigge non solo di far conoscere e apprezzare la grande musica composta nei secoli per questo monumentale strumento, ma anche di presentare ad un vasto pubblico il grande ed importante patrimonio organario del Ticino, a metà strada tra il gusto italiano e quello tedesco. La presenza di artisti di livello internazionale valorizza gli strumenti impiegati e offre una visione della musica organistica aggiornata, creativa, frutto di profondi studi e anni di ricerche. La signora Kinue Aota, concertista rinomata, si esibisce regolarmente in Giappone dove è organista titolare nella Cattedrale di S.Maria a Tokyo, è inoltre spesso invitata a numerosi festival in Europa. Giorgio Brenni

Foto Giulini:

Stefano Molardi: titolare della cattedra d'organo presso il Conservatorio della Svizzera italiana, direttore artistico del Festival Organistico Ticinese

Kinue Aota: organista giapponese

Pablo Perez Pitchon: compositore, pianista, marito della signora Kinue

Giorgio Brenni: membro del Consiglio parrocchiale



Adamoli Davide, "Confraternite della Svizzera italiana" Edizioni Ritter, 2015 (2 Voll.)

Nell'era di internet sembrava che la carta stampata avesse fatto il suo tempo. Invece si pubblica ancora molto, forse troppo. Anche nell'ambito teologico, religioso in genere, la montagna di carta cresce ancora e comunque. Il fenomeno "papa Francesco" in tal senso è un esempio eloquente. Più in generale purtroppo si può fare una constatazione: quante pubblicazioni inutili, ripetitive che non dicono nulla di nuovo e scompaiono in fretta dalla scena, quanta carta sprecata ... Non possiamo certo dire lo stesso per quanto riguarda quest' opera di un giovane studioso ticinese. Se per ricavare un tale librone ci ha rimesso la vita qualche albero vien da dire "felix culpa". Si tratta di due corposi volumi custoditi in un solido cofanetto, frutto di lunghi studi e approfondimenti per conoscere una realtà del cattolicesimo ticinese. Quanti archivi ha visitato il buon Davide Adamoli per raccogliere con minuzia fotografie, vecchi regolamenti, esaminare resti di abiti e altre suppellettili, raccogliere testimonianze, ecc.. Era bello vedere tanta passione. Ma di che cosa si è occupato? Di una realtà che anche se in maniera non più così incisiva, fa ancora parte della vita della nostra chiesa locale. A "occhio" si tratta di una schiera innumerevole di persone vestite in modo particolare, indossano in certi momenti un abito quasi "religioso" - (veste, cingolo, medaglia sul petto, ecc..) - pur non essendo né frati né suore. Partecipano alle funzioni, specialmente in occasioni solenni (processioni, feste patronali, ecc..). E durante le celebrazioni hanno un ruolo particolare come



portatori di statue, ceri, stendardi o anche ruoli più strettamente liturgici. In Ticino sono riuniti in associazione che tra l'altro pubblica un piccolo periodico: "Il Confratello". Si riuniscono per altri momenti spirituali e a volte si assumono compiti caritativi, gestione di chiese e oratori, e molto altro ancora. Si tratta della testimonianza di una presenza del laicato nella vita della Chiesa ben precedente al Vaticano II. Si ammetta pure che per lo più sono apprezzati, a volte tollerati, purtroppo anche invisibili a certo clero sedicente moderno... A queste confuse note, meglio posporre quanto dice l'autore nella sua introduzione: *"corpo sociale fondato su base volontaria, dotato di un minimo di struttura interna (regole, gerarchia) dedito ad attività di culto, carità educazione intesi nella loro più vasta accezione, con fini principalmente spirituali la "salus animarum" (salvezza delle anime).*" Utile quanto originale il glossarietto che presenta una serie di termini tecnici (Vol I, p. 19). Il lavoro dello storico e giornalista parla di ieri, ma - parrebbe strano - anche di una realtà laicale attualmente presente in parecchie delle nostre parrocchie. Purtroppo molte confraternite sono scomparse. In Leventina, facciamo un esempio, è ancora attiva quella del SS. Sacramento a Giornico (Vol II, p 367), mentre in altri villaggi pur essendoci ancora qualche appartenente, le attività sono ormai ferme da tempo. Questa realtà è ben



documentata dalle moltissime e belle immagini in bianco e nero (Vol II) vi possiamo ammirare ritratti del tempo che fu. Ma con una certa meraviglia nel secondo volume troviamo pure fotografie di quello che ancora rimane di queste realtà. Sulle pur numerose foto a colori relative agli ultimi decenni si vedono anche le donne, presenze più recenti, e parecchie facce conosciute, il Ticino è piccolo... Scrivere a proposito di confraternite vuol dire occuparsi di uno degli aspetti più antichi della storia delle nostre comunità parrocchiali. Una realtà che ebbe un passato glorioso. Poi i tempi sono cambiati con tutte le conseguenze che ben conosciamo. Le confraternite hanno probabilmente anche subito le sciagurate quanto grandi pulizie del post-concilio. I colpi vennero anche da parte di qualche parroco, fu acceso più di un falò per bruciare abiti, far colare medaglie come fosse ciarpame e paccottiglia religiosa di cui cancellare le tracce. Talvolta i confratelli venivano sepolti con il loro "abat" (dialetto leventinese), degno onore per la persona, ma inevitabile perdita per la storia. Dopo decenni di calo oggi sembra di poter constatare una timida volontà di salvare il salvabile e il contributo dell'Adamoli appare subito di grande importanza. Si tratta senza dubbio di "pagine di una storia da non dimenticare". Pur non



essendo addetti ai lavori, è facile constatare e quindi elogiare la puntigliosità dell'opera in tutta la sua estensione che si conclude con un centinaio di pagine di note al testo. (pagg. 342 – 478) La poderosa opera diventerà certamente un punto di riferimento per gli studi di cultura religiosa e devozione popolare a livello locale. Lo attesta già il "Premio Migros Ticino 2015 per ricerche di storia della Svizzera Italiana" di cui l'opera si può già vantare.

Il primo volume offre una ricchissima documentazione storica. Si parte dal medio evo (cap. 1), il periodo che precede il Concilio di Trento (Cap. II). Viene poi il tempo della riforma tridentina quale risposta della Chiesa di Roma al protestantesimo. Le due Diocesi, Milano e Como, che allora si spartivano il territorio ticinese, applicarono i decreti del concilio e del post concilio: nasce una riforma delle confraternite (cap. III) che ebbe successi e difficoltà (cap. IV). Emerge la figura del Cardinale Federico Borromeo arcivescovo di Milano, cugino del più conosciuto Carlo, altrettanto importante per la storia della diocesi ambrosiana. Il '600 e il '700 sono ben noti agli studiosi di devozione popolare come periodi "fiorenti", l'autore parla addirittura di "boom" delle confraternite (Parte IIIa, Cap. VI – VIII). La Parte IV si occupa poi dell'800 e '900. Sono già tempi di "prova" (Cap. IX). Il secondo volume documenta "le 1155 Compagnie devote attive nelle 261 parrocchie". Il Vescovo di Lugano nella sua introduzione al secondo volume non esita a rilevare che in questa realtà "c'è la radice primaria della fraternità cristiana" (Vol II, p. 5). Il testo, molto fitto, per ogni parrocchia

lascia intravedere i nomi delle confraternite evidenziati in grigio. Per ognuna di esse viene annotata l'origine, un po' di storia e la situazione attuale. Maneggiando questi volumi si rinforzano i muscoli - quasi quattro Kg - la loro consultazione non può che farci bene soprattutto dal punto di vista intellettuale! Grazie di cuore al ricercatore per il suo contributo alla storia del nostro paese, tanto più importante in un tempo in cui la religione sembrerebbe diventare un problema. Conoscere il passato aiuta a capire il presente e a preparare il futuro, "historia magistra vitae". Come non sottoscrivere allora i tre aggettivi usati dal Vescovo emerito Grampa usati nella paginetta introduttiva dal titolo "Luci su un cammino sociale culturale e religioso": un lavoro PREZIOSO, CORAGGIOSO, UTILE. Al Vescovo Piergiacomo fa eco il presidente dell'Unione Confraternite della Diocesi di Lugano Fernando Graziano Ferrari che lo definisce a ragione un "coraggioso progetto". In nome della religione si arriva all'inciviltà, questa realtà delle confraternite e l'opera che ne parla, viene vista da Antonietta Moretti storica della Chiesa come un "contributo alla civiltà". Il secondo volume divide la Diocesi in Pievi. Chissà che questo concetto non possa tornare nella ripartizione e distribuzione del clero della nostra diocesi in modo da utilizzare in maniera ottimale le forze meglio di quanto si stia facendo adesso (preti più raggruppati..., numero di celebrazioni ragionevole). Le parrocchie a cui si rivolge *Comunità in cammino fanno parte della Pieve di Biasca (pag. 327 ss.) i nomi delle varie confraternite sono presentati come segue:*

Calpiogna: SS. Sacramento, Sacro e Immacolato Cuore di Maria, Scuola della dottrina cristiana

Campello: Sacro e Immacolato Cuore di Maria (p. 355)

Chironico: SS. Sacramento, Spirito Santo (p. 366)

Faido: S. Sacramento, S. Rosario/Sacro e Immacolato Cuore di Maria (p. 356)

Mairengo: SS. Sacramento, S. Rosario (p. 357)

Oscio: SS. Sacramento, S. Rosario (p. 359)

Chiggiogna: Spirito Santo, Santissimo Sacramento, S. Rosario, (p. 364)

Molare: Confraternita dedicata alla Dottrina Cristiana (p. 371)

Rossura: SS. Sacramento, S. Rosario, Carmelo, (p. 375)

In alcune di queste parrocchie figurava pure la "Compagnia della Dottrina Cristiana" TUTTE LE PARROCCHIE dovrebbero avere questi tomi, magari proprio per poterli mettere a disposizione degli interessati. Si tratterebbe di soldi ben spesi. Non si può certo pretendere che entri in ogni scaffale di casa. Ma è auspicabile che entri nelle biblioteche pubbliche, scolastiche e negli archivi parrocchiali. Da parte mia mi impegno a mettere a disposizione la mia copia in barba al detto "prestai un libro ad un amico per un'ora, libro e amico aspetto ancora"...



Fra' Edy Rossi-Pedruzzi OFM Cap.

Natale 2015: funzioni in media e alta Leventina

Confessioni:

Faido, Convento Cappuccini,

giovedì 24 dicembre ore 09.00-12.00 e 14.00-18.00



Vigilia di Natale, giovedì 24 dicembre

Airolo	24.00
Campello	22.00
Chiggiona	23.00
Chironico	21.30
Dalpe	22.00
Faido	22.00 (S. Andrea)
Mairengo	19.30
Nivo	19.00
Piotta	20.00
Prato	20.00
Pra' Verde	16.00
Quinto	22.00
S. Croce	16.30

S. Silvestro, giovedì 31 dicembre

Airolo	17.30 (Te Deum)
Cari	17.00
Lavorgo	17.45
Nivo	19.00
Quinto	18.00
Rodi	18.00



Natale del Signore, venerdì 25 dicembre

Airolo	10.15
Calpiogna	10.00
Chironico	09.30
Dalpe	10.30
Faido	10.30 (S. Andrea) 17.30 (Convento)
Lavorgo	10.45
Molare	09.00
Oscò	09.00
Ospedale	15.30
Prato	09.15
Quinto	10.00
Rossura	11.30 (Figgione)
Villa Bedretto	09.00



Circoncisione del Signore, venerdì 1 gennaio

Airolo	10.15
Calpiogna	09.30
Chironico	09.30
Chiggiona	10.45
Dalpe	10.30
Faido	10.30 (S. Andrea) 17.30 (Convento)
Fiesso	09.00 (liturgia dei bambini)
Figgione	11.00
Oscò	17.30
Quinto	10.00
Villa Bedretto	09.00



**Epifania,
mercoledì 6 gennaio**

Airola	10.15	Figgione	11.00
Calpiogna	09.30	Mairegno	09.00
Chironico	09.30	Prato	09.15
Chiggiogna	10.45	Quinto	10.00
Dalpe	10.30	Villa Bedretto	09.00
Faido	10.30 (S. Andrea)		
(Convento)	17.30		



Scout di Faido Piumogna Acquafelice: benedetta la nuova insegna

Tagliare e ritornare imbustato a:

Convento cappuccini
Canton Lucerna 7
Casella postale 1261
6760 Faido

Orario Sante Messe Festive

Calpiogna	09.30	(II e IV domenica)
Campello	09.30	(I, III e V domenica)
Cari	17.00	(fino al sabato precedente la domenica delle Palme, riprende con il primo sabato di luglio e durante le vacanze scolastiche estive).
Chiggiogna	10.45	
Chironico	09.30	
Faido	10.30	Chiesa prepositurale di Sant'Andrea Ap. (giu-luglio-agosto 9.00)
	17.30	Chiesa dei Cappuccini (giu-luglio-agosto 20.00)
Lavorgo	17.45	(sabato)
Mairengo	09.00	
Molare	17.00	(Da Pasqua al 18 giugno, chiusura delle scuole)
Nivo	19.00	(sabato)
Oscò	17.30	(sabato)
Ospedale	15.30	(sabato)
Rossura	11.00	
S. Croce	16.30	(venerdì, presso la casa per anziani Leventinese)
Tarnolgio	18.00	(... luglio - settembre)

S. Messe per la zona della media e alta Leventina

Chiggiogna	09.30	
Chironico	10.45	
Nante	17.30	(sa)
Piotta	18.00	(sa) (1 ottobre - 31 marzo)
	19.30	(1 aprile - 30 settembre)
Rodi	18.00	(sa)
Madrano	18.30	(sa)
Montagna di Quinto	08.30	(rotazione tra i villaggi)
Villa Bedretto	09.00	
Prato	09.30	
Quinto	10.00	
Airolo	10.15	
Dalpe	10.30	
Ambri sopra	18.00	(1 ottobre - 31 marzo)
	20.00	(1 aprile - 30 settembre)

Desidero ricevere il Bollettino interparrocchiale a domicilio

Nome _____

Cognome _____

Via _____

Cap e Località _____